

DOSSIER

SE MICRO È MACRO



La miglior carne del Mercato di San Lorenzo sfrigola nella braceria armena di Vardan Babayan. Il locale si trova a Firenze e si chiama Ararat, come il monte che Vardan ha salutato dieci anni fa. Dopo otto anni di peregrinazioni, è approdato in terra Italia, dove ha chiesto asilo politico. Nel 2012 Vardan era solo un rifugiato, oggi il suo ristorante è sempre al completo. Per arrivare fin qui ha chiesto un prestito. E chi darebbe credito a un profugo? Lo ha fatto PerMicro, la prima società finanziaria di microcredito in Italia che presta soldi a prezzi di mercato anche a

chi viene respinto da una banca. Andrea Limone, numero uno della società, snocciola qualche numero: «In 7 anni abbiamo concesso 14mila microcrediti, sostenuto la realizzazione di 2.204 imprese ed erogato oltre 94 milioni di euro, favorendo la creazione di 4.400 posti di lavoro. Il 52% sono giovani, oltre il 60% dei prestiti sono finiti a migranti». «Prestiamo soldi a un interesse dal 3 al 6%», continua Limone. La percentuale di perdita è attorno all'1,5%, e il segreto sta nell'aver creato una rete di controllori che monitora la salute delle società che hanno finanziato.

LARGO AI FILANTROPI

Tanti anziani, spesso senza figli. Per questo i lasciti testamentari a favore delle organizzazioni del terzo settore stanno crescendo vorticosamente

S

«SI TRATTA DI PRIORITÀ. C'è chi 30mila euro li spende per la macchina nuova e chi li usa per aiutare il prossimo», Piergiordano Pasini, dentista 65enne, non ha l'hobby dei motori, ma quello della filantropia. Vive a Ponte di Valtellina, duemila anime in provincia di Sondrio, dove i giovani non vogliono restare e la popolazione invecchia inesorabilmente. Nel tempo libero Pasini gestisce una pensioncina dove soggiornano una sessantina di vecchietti del paese e fa il lobbista della filantropia: «La settimana scorsa ho convinto una ex compagna di liceo a investire mezzo milione nella Fondazione Pro Valtellina, un fondo che finanzia progetti a favore del territorio: per giovani disillusi che lasciano gli studi, per anziani che soffrono di solitudine. C'è sempre più bisogno di

iniziative private, perché il pubblico non dà più soldi per migliorare il benessere sociale». Scherza Pasini, quando dice che se Bernardo Caprotti, il fu signor Esselunga, «avesse avuto un amico come me avrebbe dato in beneficenza almeno una fetta dei 75 milioni di euro lasciati alla segretaria». Pasini fa parte di una nuova generazione di piccoli Bill Gates all'italiana, interessati a devolvere parte del proprio denaro alla società. Per l'Italia, dove l'eredità è un'affare di famiglia, è un concetto nuovo e in espansione, mentre nei paesi del nord Europa, di tradizione protestante, lo è molto meno. Oltre 200 anni fa Jacob Christian Jacobsen, fondatore del birrifico danese Carlsberg, decise di lasciare il suo impero alla Fondazione Carlsberg, che oggi è il maggior azionista della multinazionale danese e tutt'ora devolve gli utili a favore dell'arte. L'Osservatorio Fondazione Cariplo sul mercato dei lasciti testamentari dice che nei prossimi 15 anni un flusso di 120 miliardi, pari all'1% del prodotto interno lordo, sarà destinato alle istituzioni del terzo settore: i lasciti aumenteranno con il crescere delle persone sole, senza figli. Così ha fatto Mirella Scarabelli, 74 anni di Pavia. Le sue donazioni hanno permesso di costruire la Mensa del Fratello: «Aperta tutto l'anno. Un conforto per chi vive un momento critico», rac-

conta. Ha destinato 200mila euro alla Fondazione locale, che ha usato quei soldi per la palestra dell'oratorio e per ristrutturare la chiesa. «Non ho fatto nulla di speciale. La parrocchia è la mia famiglia e me ne prendo cura».

Fondazione Cariplo ha lanciato una campagna lasciti testamentari a favore delle fondazioni di comunità locali «perché rappresentano un ponte generazionale», spiega Sergio Urbani, direttore di Fondazione Cariplo, che in 25 anni ha sostenuto oltre 30mila progetti con più di 2,8 miliardi dai filantropi.

Ma le volontà testamentarie devono essere molto precise. Giovanni Antonio Benedetto è il nipote di Giovanni Pagani, ex primario di Urologia dell'Ospedale di Novara, scomparso nel 2009. Pochi mesi prima della morte, Pagani aveva fatto testamento con l'intenzione di destinare due milioni di euro a favore dei beni culturali di Novara. «Era un lascito complicato, perché non dava indicazioni su come costituire il fondo e solo dopo mesi di lavoro si è stabilito di destinare quei soldi alla Fondazione di comunità del novarese e di riservarli a progetti per favorire musei, archivi e biblioteche del territorio», spiega Benedetto. Che ogni anno invita la comunità locale a presentare nuove idee da finanziare a favore della cultura locale. ■